

ISTITUTO PER GLI INCONTRI CULTURALI MITTELEUROPEI

*Prima*

SERGIO TAVANO

pag. 3

*Trasmissioni oltre i confini*

MICHELE MARTINA

9

*Confini e cultura Mitteleuropea*

DEMETRIO VOLIC

13

*GIUSEPPE VALENTI - Studi di Cultura*

17

*PAOLO PETIZIO - A*

# CULTURA

*1999 - Was ist das?*

ERHARD BUSEK

21

*1999 - Was ist das?*

ERHARD BUSEK

29

*Sociologia del confine*

GIULIANO GORZI

37

*Mitteleuropa über die Jahre*

WALTER ZETTL

49

*Mitteleuropa, ein Ideal ohne Grenzen*

WALTER ZETTL

53

*La mitteleuropea diventa in Italia*

EDZS PERJEVIC

59

*La comunità nazionale dell'Europa centrale e orientale: il ruolo*

PULVIO MERAN

67

*Condizioni e prospettive economiche e sociali della regione*

LUCIAN YOGA

73

*Problemi e prospettive della regione europea centrale e orientale*

Giovanni Neri, Giuseppe Neri, Maria

GIOVANNI DELLI ZOTTI

83

*Problemi e prospettive della regione*

STANISLAV SMATLAK

89

*Das Nationalsozialistische Regime in Mitteleuropa*

*Aspetti, Tendenze e Problemi della Mitteleuropa*

ANTONIO CERVAROV, ANTONIO CERVAROV, ANTONIO CERVAROV



ATTI DEL XXIX CONVEGNO

## SOMMARIO

<i>Premessa</i> SERGIO TAVANO	pag. 7
<i>Trent'anni oltre i confini</i> MICHELE MARTINA	» 9
<i>Confini e cultura Mitteleuropea</i> DEMETRIO VOLCIC	» 13
GAETANO VALENTI - <i>Sindaco di Gorizia</i>	» 17
PAOLO PETIZIOL - <i>Assessore provinciale alla cultura</i>	» 19
<i>1989/95 - Was ist daraus Geworden?</i> ERHARD BUSEK	» 21
<i>1989/95 - Che ne é stato?</i> ERHARD BUSEK	» 29
<i>Sociologia sul confine</i> GIULIANO GIORIO	» 37
<i>Mitteleuropa: eine Idee ohne Grenzen</i> WALTER ZETTL	» 49
<i>Mitteleuropa, un'idea senza confini</i> WALTER ZETTL	» 55
<i>La minoranza slovena in Italia</i> JOŽE PIRJEVEC	» 61
<i>La comunità nazionale italiana nella nuova realtà sociale Croata</i> FULVIO ŠURAN	» 67
<i>Condizioni e prospettive economiche sul confine italo-sloveno</i> LUCIJAN VUGA	» 75
<i>Problemi e prospettive della cooperazione transfrontaliera: Gorizia, Nova Gorica e l'Alpe-Adria</i> GIOVANNI DELLI ZOTTI	» 83
<i>Bratislava - la città al confine</i> STANISLAV ŠMATLÀK	» 95
<i>Das Nationalbewußt sein des Grenzgebietes. Beispiel: Teschener Schlesien</i> ANTONI CETNAROWICZ	» 99

<i>La coscienza nazionale delle aree di confine sull' esempio della Slesia di Teschen</i>		
ANTONI CETNAROWICZ	pag.	105
<i>Lingue sul confine</i>		
GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI	»	111
<i>L' esempio di Zoran Music, pittore</i>		
FULVIO MONAI	»	117
<i>Friulani di confine</i>		
CELSO MACOR	»	121
<i>Creatività bilingue?</i>		
ALOJZ REBULA	»	129
<i>Peter Handke ai confini e nei dintorni del nono paese</i>		
HANS KITZMÜLLER	»	133
<i>Fulvio Tomizza</i>		
LICIO DAMIANI	»	145
<i>Identità e rammarico</i>		
FULVIO TOMIZZA	»	151
<i>Franz Tumlers Grenzüberschreitungen</i>		
HANS DIETER ZIMMERMANN	»	155
<i>Gli sconfinamenti di Franz Tumler</i>		
HANS DIETER ZIMMERMANN	»	159
<i>A' propos Heimat</i>		
JOSEPH ZODERER	»	163
<i>A proposito di Heimat</i>		
JOSEPH ZODERER	»	169
<i>Intermediari della cultura tedesca</i>		
<i>Enrico Rocca goriziano e la difficoltà dei tempi</i>		
RENTE LUNZER	»	175
<i>Tolleranza e diritti dell' uomo. L' illuminismo e le sue conseguenze nella Mitteleuropa (1781-1948) (presentazione del libro)</i>		
RAIMONDO STRASSOLDO	»	183
<i>Kultur-Zivilisation-Ethisches Gemeinwesen</i>		
MICHAEL BENEDIKT	»	191
<i>Cultura - civiltà - convivenza etica</i>		
MICHAEL BENEDIKT	»	195

RAIMONDO STRASSOLDO

**TOLLERANZA E DIRITTI DELL'UOMO.  
L'ILLUMINISMO E LE SUE CONSEGUENZE NELLA MITTELEUROPA  
(1781-1948)**

*Presentazione del libro*

**1. Introduzione**

Dopo le rivoluzioni del 1989, l'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei ha avuto qualche momento di perplessità sulla propria funzione, confessa il presidente Michele Martina. Nato per ricucire sul piano culturale i rapporti tra i paesi della Mitteleuropa lacerati sul piano politico ed economico dalla Cortina di Ferro, l'ICM poteva essere reso superfluo dal collasso dei regimi comunisti e dell'impero sovietico, e dalla prospettiva di piena integrazione dei paesi dell'Europa centrale nel sistema liberaldemocratico. I rapporti culturali potevano ben riprendere lungo i canali «normali» - le diplomazie, le autorità locali, le università, le associazioni professionali di intellettuali, scienziati, artisti, ecc., le iniziative individuali e così via. E tuttavia fu presto evidente che la ragion d'essere dell'ICM non era venuta meno, per due ragioni. La prima è di ordine storico-geografico: la Mitteleuropa continua ad essere un'area per molti versi importante per l'Italia, e quindi continua ad essere importante la funzione di mediazione, tramite e ponte che Gorizia ha sempre svolto tra le due. Certamente, non in modo esclusivo; i rapporti tra le due aree possono ora benissimo avvenire tra qualsiasi punto al loro interno. Ma Gorizia ha ormai saputo costituirsi, da secoli, in punto privilegiato e specializzato in questo senso; ed è questa una tradizione che non ha motivo di essere sospesa.

La seconda ragione, ricordata dallo stesso Martina, è che purtroppo gli sviluppi successivi al 1989 hanno dimostrato che alcuni dei demoni contro cui l'ICM ha sempre diretto i suoi sforzi - in particolare il fanatismo nazionalista - non solo non sono vinti, ma sono risorti con rinnovata virulenza nel postcomunismo; e, attraverso qualche complicato rimbalzo, sono rieccheggiati anche in Italia. Sembra quindi opportuno che l'ICM continui la sua missione di dialogo tra culture diverse, ma legate ed unite da tanti filamenti comuni.

**2. Diritti umani e diritti nazionali**

Il 1989 può essere definito come l'anno della conquista o riconquista dei diritti umani - diritti di libertà di pensiero ed espressione, di religione, di stam-

pa, di associazione, di partecipazione politica, di iniziativa economica, di proprietà e così via - da parte dei paesi dell'Europa centrale e orientale, che non ne avevano mai goduto, o solo in misura limitata e per tempi ridotti. Ma anche la riconquista dell'autonomia, della sovranità, della libertà nazionale, dopo l'incorporazione forzata nel sistema sovietico. Tra le due serie di diritti, quelli relativi agli individui, le persone, i soggetti, e quelli relativi alle collettività nazionali, vi sono rapporti molteplici, complessi, per molti aspetti contraddittori. Essi nascono, in Occidente, dalle stesse radici - la tradizione cristiana e la sua trasmutazione immantentista-razionalista, cioè l'illuminismo; e non a caso nel '700 illuminismo e romanticismo, cosmopolitismo e nazionalismo nascono insieme, vivono nelle stesse persone, e insieme animano la Rivoluzione Francese; e non a caso tutto l'Ottocento sarà scosso da movimenti che sono insieme liberali - cioè portatori dei diritti civili individuali - e nazionali. Ma i diritti umani, se perseguiti in via esclusiva e radicale, portano all'alienazione individualistica, alla dissoluzione della socialità, alla frenesia consumistica e insensata; e, viceversa, i diritti nazionali possono portare alle forme più orribili di repressione e violenza. Di ambedue questi esiti abbiamo esempi anche troppo sovrabbondanti in questo secolo, e in particolare negli anni più recenti.

Nell'incontro del 1993 l'ICM ha voluto affrontare questa problematica, invitando un certo numero di studiosi ad analizzare le origini dei diritti umani nella Mitteleuropa, identificabile con la «Patente di Tolleranza» emanata da Giuseppe II nel 1781; e le loro conseguenze nei diversi paesi della Mitteleuropa, essenzialmente in termini di affermazione dei diritti delle nazioni, fino al 1948. Data, questa, tragicamente emblematica; perché in quell'anno, sulla costa del Pacifico, a San Francisco, i diritti dell'uomo venivano codificati nella forma più alta, ampia e solenne, come «Dichiarazione universale» dell'Assemblea delle Nazioni Unite; dall'altro, calava la Cortina di Ferro e si stabilivano alcuni dei regimi più disumani della storia.

### 3. I contributi

I contributi a quel convegno, qui raccolti a cura di Alessandra Martina-Tassin, possono essere distinti in tre tipi. La prima comprende due relazioni di respiro generale, ad opere di Michael Benedikt (*L'illuminismo e le sue conseguenze nella Mitteleuropa*) e di Mihaly Szívós (*Sfera pubblica e Illuminismo nella Mitteleuropa*). A questi aggiungere anche i contributi di Alberto Milanese e di Michele Cassese, rispettivamente su *Governo della ragione e ragione del governo: Vienna e Milano sotto Giuseppe II* e *La patente di tolleranza per gli acattolici. Radici, motivazioni, significato*, in quanto si concentrano sul momento e sull'uomo che stanno alla radice dell'intera problematica.

La seconda categoria comprende i contributi che trattano il tema delle conseguenze dell'editto di tolleranza, e quindi dello sviluppo del liberalismo e del nazionalismo, da Giuseppe II ai nostri giorni, nei singoli paesi della Mitteleuropa: Jaroslav Střítecký, Miroslav Bednář, Tibor Pichler, Ewa Kowalska sulla Boemia, Moravia, e Slovacchia; Janesz Juhant sulla Slovenia; Marijan Biškup sulla Croazia; Agnes Fésüs sull'Ungheria; Karol Bal sul caso polacco; Ion Dimitriu Snagov su quello rumeno. Curiosamente, mancano analisi di questo tipo per l'Italia e l'Austria.

La terza categoria comprende un certo numero di studi concentrati su singoli autori o personaggi, o piccoli gruppi di essi, di particolare importanza per il tema generale. Così Walter Zettl ripropone la figura di Karl Postl-Charles Sealsfield, Maria Rosa di Simone un gruppo di giuristi di origine trentina, rappresentanti dell'illuminismo giuridico austriaco (Barbacovi, Pilati, de Martini); Antonio Trampus tratteggia le figure di Gian Rinaldo Carli e Pietro Verri; Marco Grusovin quella dello studioso israelita Isacco Samuele Reggio, seguace goriziano dell'illuminismo ebraico di Mendelsshon; Josef Kosian scrive sulla figura del pensatore riformista slesiano Ignatius Aurelius Fessler, Marian Skrzypek sul rivoluzionario-utopista francese Sylvain Marechal e della sua ricezione nei paesi asburgici, e specialmente in Polonia.

#### 4. Alcuni temi

Come sempre in volumi collettanei, è difficile fornire un resoconto sintetico dei contenuti; si è costretti a limitarsi ad un florilegio soggettivo di idee e immagini. Personalmente ci è sembrato memorabile il ritratto che Alberto Milanese ci presenta di Giuseppe II, quale risulta dalle sue visite a Milano. Un sovrano «tenace, ma impaziente ... desideroso di conoscere tutto, vedere tutto, e alla fine decidere tutto ... tutto rendere migliore»; impegnato in un «programma febbrile» di riforma radicale, rivoluzionaria, di tutto il sistema imperiale; un «gran sogno ... che lo avvolse in maniera totalizzante». Persona animata da una religiosità austera, «muratoriana»; ma anche da una profonda fede nella ragione, e da fastidio per l'irrazionalità della storia e delle tradizioni. Rigido e solitario, ma anche profondamente aristocratico nella sua esibizione di semplicità; sinceramente sollecito del benessere del suo popolo, e in particolare del buon funzionamento delle istituzioni preposte alla pubblica sanità e assistenza e alla giustizia (pp. 19 ss.). In lui sembra operarsi una sintesi tra le fede assoluta nell'origine divina del suo diritto/dovere di governare, e la certezza di incarnare il massimo di razionalità umana. E qui sorge qualche riflessione sulla coscienza che Giuseppe II, e/o il suoi entourage, ebbero dell'importanza della personalità individuale del sovrano quale simbolo dell'integrazione sociopolitica, quale mezzo di rafforzamento

della lealtà dei sudditi e della costruzione del consenso. Come è noto, le immagini di Giuseppe II - a olio e a stampa, a figura intera o mezzobusto - inondarono gli uffici pubblici e le case della classe dirigente; sia per moto spontaneo, o per effetto di una precisa politica di «culto della personalità», che andava ben oltre il tradizionale culto della corona o della dinastia. Giuseppe II è forse già del tutto moderno anche nell'uso di questo strumento di governo. Ma ciò non offusca la bontà delle sue intenzioni; e, per quanto riguarda in particolare l'editto di tolleranza, non sembra dubbio che esso discendesse da una sincera adesione ai valori illuministici dell'eguaglianza e libertà religiosa. Certo, esso nasceva anche da finalità più pragmatiche e politiche, cioè l'integrazione nel sistema asburgico di qualche milione (da 3, 4 a 6 milioni, a seconda delle stime) di sudditi di religione «acattolica»; e soprattutto evitare che i protestanti, sentendosi perseguitati e repressi, si facessero proteggere dalla Prussia. Ma, come sottolinea Cassese, non si può ridurre a queste le ragioni dell'editto, come fa il Fejtö (p. 94). A proposito di questo editto si deve ricordare che esso incontrò fortissime resistenze da parte dei cattolici conservatori di tutto l'impero, Gorizia e Lubiana comprese. Nella prima, in seguito al rifiuto del vescovo Edling di pubblicarlo, scoppiò un grave contenzioso tra l'intera classe dirigente locale e la corte di Vienna.

Altri problemi sorsero con l'inizio del tentativo di germanizzazione del sistema politico-amministrativo dell'impero; che non fu affatto una manifestazione di incipente nazionalismo pangermanico di stampo romantico, ma, al contrario, un corollario necessario della spinta illuministica alla razionalizzazione dell'apparato statale. Bisognava creare una classe di pubblici funzionari competenti e fedeli, in grado di servire come efficiente cinghia di trasmissione tra la capitale e le provincie, dotati di spirito di corpo e di assoluta lealtà verso la corona. Era quindi necessario che l'apparato statale avesse una lingua comune; ma la comunanza di lingua comporta inevitabilmente anche qualche grado di comunanza di cultura e di valori. Uno stato centralizzato ed efficiente - anche per la tutela dei diritti umani, dell'eguaglianza e della libertà - richiede inevitabilmente la costruzione di una cultura comune, e quindi di una nazione. Ma la germanizzazione dell'apparato statale provocò inevitabilmente la reazione delle culture provinciali non tedesche, e quindi la nascita dei nazionalismi. Il «mio popolo», cui si rivolgeva Giuseppe II, nel corso di alcune generazioni si sarebbe trasformato nei «miei popoli» di Francesco Giuseppe.

Ma il nazionalismo è legato all'illuminismo anche per altre vie. L'illuminismo tende a elevare il livello di educazione, di cultura, di razionalità, e quindi di efficienza e di benessere, del popolo tutto; e ciò richiede, in primo luogo, istruzione scolastica e mezzi di comunicazione delle idee. Si pone quindi come centrale - ancorché in prima istanza puramente pratico - il problema della

lingua d'istruzione e di comunicazione «alta»; e dei suoi rapporti con le parlate locali, popolari, «materne». Ben presto, il problema si trasforma da pratico a ideologico; l'esigenza illuministica dell'educazione del popolo apre la via all'esaltazione romantica dei singoli popoli e nazioni. La rivoluzione intellettuale e politica scatena le «rivoluzioni lessicografiche», la trasformazione in lingue scritte e stampate di parlate fino allora solo orali; la standardizzazione dei dialetti, la compilazione di grammatiche e dizionari, la pubblicazione di libri di scuola, catechismi, opere poetiche e letterarie, e infine organi di stampa. Buona parte delle lingue slave, nell'impero asburgico, iniziano questa evoluzione ai tempi di Giuseppe II, e la completano entro il secolo seguente.

Lo scatenamento dei nazionalismi è stata forse la conseguenza più macroscopica di quell'apice dell'illuminismo che è stata la rivoluzione francese. Col senno di poi, è facile sorridere delle utopie dei profeti dell'universalismo, fioriti durante quegli anni esaltati; alcuni dei quali vedevano non solo l'intera Europa, ma presto l'intero mondo unificato all'insegna dei valori della rivoluzione; e mentre i più moderati immaginavano federazioni europee e mondiali di popoli virtuosi, democratici, eguali e solidali, i più radicali proponevano un'unica indifferenziata ed omologata umanità, organizzata in un unico stato mondiale - perfetto ed eterno - con capitale a Parigi. Ma sta di fatto che tra universalismo illuministico e particolarismo nazionale romantico v'è un rapporto dialettico stretto; l'uno si trasmuta continuamente nell'altro. Ne è un esempio, in un certo senso, l'esperienza ungherese del 1848, la «fonte di tutti i nostri tormenti», secondo la bella espressione di Agnes Fésüs. I liberal-nazionali ungheresi dell'epoca - Petófi, Kossuth, Deak, Eötvös - reclamavano sì pieni diritti nazionali, e quindi indipendenza e sovranità, per i magiari; ma poi proponevano lo stato ungherese come la patria comune, «cosmopolita» di tutti i suoi cittadini, senza riguardo alle loro particolarità etnico-linguistiche; slovacchi, ruteni, rumeni, sassoni, serbi, croati, sloveni, e quant'altri fossero compresi nei confini dello stato ungherese avrebbero dovuto magiarizzarsi. L'imperialismo o universalismo dei patrioti ungheresi scatenò così il nazionalismo dei non-ungheresi, che si allearono con Vienna. La rivolta ungherese fu schiacciata nel sangue, lasciando una lunga eredità di risentimenti reciproci tra tutte le etnie dell'area.

Un'altro aspetto di un analogo nesso è quello che riguarda i rapporti tra l'illuminismo tedesco e il nazionalismo sloveno, nella prima metà dell'800. È vero, nota Janez Juhant, che la reazione metternichiana represses anche il nascente illuminismo nazionalista sloveno; ma represses pure quello tedesco, che costituiva per gli sloveni una minaccia anche maggiore (104), e quindi frenò il processo di germanizzazione della Slovenia. Il nazionalismo sloveno poté quindi riprendersi, soprattutto in ambiente cattolico.

D'altro canto, secondo altri patrioti del tempo (ca. 1840), per lo sviluppo della coscienza e della cultura delle piccole nazioni è meglio essere governati da una classe dirigente del tutto straniera che da una di un popolo troppo affine. Nel primo caso infatti i rischi di snazionalizzazione sono minimi; mentre nel secondo si può instaurare una forte tendenza a rimodellare la propria lingua e cultura sull'esempio dei dominatori (Pichler, p. 139). In pratica, alcuni patrioti slovacchi preferivano, allora, continuare ad essere governati da tedeschi o ungheresi piuttosto che dai cechi. Forse il teorema può essere applicato anche ad alcuni aspetti della storia del Friuli.

Un nesso che emerge continuamente nella storia della Mitteleuropa, come di ogni altro paese, è quello tra religione e nazione. Esso si presenta con esiti particolarmente complessi nel caso della Boemia, Moravia, Slesia, Slovacchia e Rutenia (cioè l'area oggi compresa nelle due repubbliche, ceca e slovacca). Ad esempio (ed è uno tra i tanti), lo sviluppo di diverse coscienze nazionali tra i cechi e gli slovacchi è dovuto anche al prevalere, nei primi, delle confessioni protestanti, mentre tra i secondi quella cattolica. I primi, tenuti alla lettura individuale della Bibbia, si dotarono molto in anticipo sui secondi di una lingua scritta e stampata, in cui tradurre le sacre scritture; mentre i secondi, presso i quali tale pratica non era sentita (o addirittura scoraggiata) giunsero molto più tardi a questi sviluppi (Kowalska, p. 146).

Sull'intreccio delle dimensioni nazionale, linguistica, politica e religiosa in quest'area vi sono, in questo libro, contributi illuminanti e talvolta anche aneddoti divertenti. Non per nulla questo è il paese del buon soldato Schweick. Uno dei più graziosi ci sembra quello relativo a Wilhelm Ambros, che quando passeggiava per Praga e doveva salutare qualche conoscente di cui non si ricordava l'appartenenza etnico-linguistica, per evitare gaffes si limitava a far cenno col cappello e mormorare «emblem» (Štřítecký p. 57).

Ma vi sono anche riflessioni molto serie sul significato che la variegata esperienza storica di questi paesi, lungo circa due secoli, in materia di illuminismo, diritti umani e coscienza nazionale, può avere ai nostri giorni. Forse la più elevata - ma anche più carica di fede e speranza - ci è sembrata quella conclusiva di Janez Juhant: «La via degli sloveni verso l'illuminismo, che Giuseppe II aveva avviato, terminò così anticipatamente, nell'anno della dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, in una dittatura ... Il processo dell'illuminismo fu per cinquant'anni ufficialmente bloccato. Che oggi noi possiamo riprendere a costruirla, e che anche al tempo della dittatura comunista questo processo non fu del tutto spento dimostra che l'illuminismo è un processo co-essenziale all'uomo. E se con Tertulliano possiamo dire, che l'anima umana è di sua natura cristiana, allora questo processo è altrettanto umano che cristiano, e quindi oggetto centrale della nostra comune responsabilità» (Juhant, p. 109).

## 5. Conclusioni

Questo volume si riallaccia ad altri dell'ormai lunga collana dell'ICM; e in particolare con quelli che raccolgono gli atti dei convegni del 1989, del 1990 e del 1992, rispettivamente dedicati a *La Mitteleuropa negli anni venti*, a *Le minoranze nella Mitteleuropa (1900-1945)* e al *Tessuto cristiano della Mitteleuropa (1919-1989)*. Come tutti gli altri, è frutto di impegno appassionato dei collaboratori dell'Istituto; e della generosità dell'Amministrazione Provinciale di Gorizia. Malgrado le comprensibili difficoltà di gestire testi a volte piuttosto complessi, in diverse lingue, ne è uscita un'opera ben curata (con una quota accettabile di sviste tipografiche) e buona veste editoriale. Dispiace solo che tanta ricchezza di contenuti rischi di non beneficiare quanti vorrebbero e dovrebbero, data la modesta diffusione della conoscenza delle lingue straniere in Italia. Il volume è scritto per il 40% in tedesco, 5% in francese e 5% in inglese. Quasi tutti gli autori di nazioni slave hanno preferito presentare il loro contributo in tedesco. Ciò si presta a diverse considerazioni sui meccanismi di prevalenza delle «lingue franche». In presenza di risorse illimitate, l'ideale sarebbe stato che ogni contributo fosse presentato nella lingua originaria, e che fossero disponibili le traduzioni nella lingua della nazione ospitante e in una lingua franca comune. Ma le risorse sono sempre, per definizione, limitate; e le traduzioni e revisioni di bozze costano. Questo, nel caso specifico, ha spontaneamente orientato alla scelta del tedesco. Ma questo è esattamente uno dei meccanismi oggettivi che hanno operato per secoli nella Mitteleuropa, e portato al privilegiamento, in essa, del tedesco come lingua franca. Che, oggi, sullo sfondo vi sia anche il rinnovato fascino della Grande Germania e la potenza del marco, non può essere escluso.